

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco) 2 80
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse.
1 Aprile	Pol. 28 lin. 0,4	+ 4, 8°	5°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 31 Marzo fino alle 9 pom. del 1 Aprile
	" 27 " 11,8	+ 13, 1	40	O-N-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	" 27 " 11,9	+ 8, 9	9	Calma.	Sereno.	Temperat. mass. + 13,7 Temperat. min. + 4,0.

ROMA 2 Aprile.

PARTE UFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

CITTADINI!

In nome della Patria, e certi, per l'amore che ad essa portate, della vostra risposta, i Triumviri v'indirizzano una inchiesta.

L'armamento del paese, tardato da cagioni lunghe a dirsi e indipendenti a ogni modo da noi, sarà ora, con quanta rapidità è possibile ad uomini che vogliono davvero, compito. Gli ordini son dati, e ogni cittadino che sente debito di accorrere alla santa guerra dell'Indipendenza, e di preservare attivamente il paese dai pericoli di una invasione, avrà, fra non molto, dal paese un fucile. Ma intanto, molti uomini spettanti a Corpi militarmente ordinati son disarmati; intanto, le nostre frontiere son minacciate; una di esse è stata più volte violata, e lo spettacolo di militi posti a difenderla metà in armi, metà sprovveduti, incuora il nemico, diffonde sfiduciamiento nei nostri, e rompe l'imponenza di contegno che Roma deve serbare inviolabile davanti ai nemici ed amici.

A siffatta condizione di cose si esige, Cittadini, pronto, immediato rimedio.

Cittadini; l'armi che la Patria vi affidava per la custodia della nostra città sono sacre. La Repubblica si appoggia principalmente sovr'esse. Ma la Repubblica sta in oggi non solamente nei recinti delle nostre mura, ma anche e segnatamente ai confini. Là romoreggia la minaccia; là è urgente il provvedimento. La patria ha bisogno di armi: bisogno assoluto, bisogno d'ogni ora; e per questo ricorre anche a Voi.

I valenti, gli attivi tra Voi ritengano le armi. Noi siam certi che dove il pericolo occorrerà, Voi sarete pronti ad accorrere. Ma in ognuna delle vostre compagnie stanno, per natura di cose, uomini ai quali malattia, assenza, o altre cagioni impediscono l'attività; uomini ai quali cure urgenti di famiglia o d'altro, vietano il pronto rispondere alla chiamata. Date quelle armi al Paese, ai difensori delle frontiere. Anche di quelle il Paese vi terrà conto, al primo compirsi delle nostre operazioni per l'armamento.

Ad altri, nella urgenza delle circostanze, Noi sapremo e sapremo dar ordini; a Voi no, perchè non può nell'animo nostro allignare ombra di diffidenza sulle vostre intenzioni a pro della Patria. Date spontanei l'esempio. Dichiarate a tutti col fatto che un solo fucile che oggi rimanga inutile alla difesa, ogni fucile che non sia tra le mani d'un uomo pronto a combattere, è colpa mortale verso la Repubblica. Un grande principio sarà posto per Voi: un grande servizio aggiunto ai tanti che prestate alla Patria.

Roma 31 Marzo 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando il bisogno urgente di compiere l'armamento dei Cittadini che difendono le frontiere;

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. Ogni cittadino che possenga fucili da munizione è chiamato a presentarli entro il termine di quattro giorni al Comando Civico della propria località.

2. Sono eccettuate dalla presente disposizione le armi spettanti al servizio della Guardia Nazionale.

3. Il Governo darà ai Cittadini che s'uniformeranno un compenso proporzionato al valore reale dell'arme.

4. I contravventori avranno, oltre la perdita dell'arme, pena pecuniaria del doppio del valore, o d'un mese di prigione.

Roma 1. Aprile 1849.

I Triumviri.

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In vista dell'attuale posizione della Patria, trovando necessario di riconcentrare le forze che sono in Roma sotto il Potere Militare per concorrere di accordo alla tutela dell'Ordine;

IL TRIUMVIRATO

DECRETA:

1. La Guardia Nazionale Romana, per tutto ciò che riguarda il servizio interno, dipenderà dal Dicastero della Guerra.

2. Nel Quartiere Generale della stessa Guardia sarà ciascun giorno un ritegno della complessiva forza di un Battaglione fornito dai diversi Corpi stanziali e dalla Nazionale.

3. Verrà stabilito immediatamente un posto di Guardia in quei Rioni che ne sono sprovveduti.

Roma il 1 Aprile 1849.

I Triumviri.

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente.

DECRETA:

Art. unico. L'esercizio del dritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana 1. Aprile 1849.

I Triumviri.

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Potere Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 31 scaduto, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente.

DECRETA:

Art. 1. Tutti i permessi di assenza accordati ai Membri dell'Assemblea sono revocati.

Art. 2. Sono eccettuate tutti gli Ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

Dato dalla residenza del Potere Esecutivo della Repubblica Romana 1. aprile 1849.

I Triumviri.

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Assumendo il Triumvirato la somma tutte delle facoltà Governative.

DECRETA:

1. Sono nominati Ministri da lui dipendenti.

Per l'Estero, il cittadino Rusconi.

Per l'Interno, il cittadino Berti Pichat.

Per l'Istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti.

Per le Finanze, il cittadino Manzoni.

Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini.

Pel Commercio, Lavori pubblici ec., il cittadino Montecchi.

2. Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra, istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Aprile 1849.

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
GIUSEPPE MAZZINI
AURELIO SAFFI.

REPUBBLICA ROMANA
—
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
IL TRIUMVIRATO

Visto il Decreto del 1 Aprile corrente;

ORDINA:

Art. 1. Nei Municipj, ove non è istituito un regolare Comando Civico, la consegna dei fucili si farà al Capo del Battaglione, o in mancanza di questo al Capitano della Compagnia.

Art. 2. Il prezzo de' fucili, che saranno consegnati a forma dell'Art. 1. del Decreto sudetto, sarà determinato dall'ordinario Perito dalla Guardia Nazionale.

Art. 5. Alla consegna de' fucili, sarà rilasciato un Bono del prezzo relativo, pagabile in Roma dal Ministero delle Armi; nelle Provincie dal Preside.

Art. 4. Tutti i fucili, per tal modo raccolti, verranno messi a disposizione del Ministero della Guerra.

Dato dalla residenza del Triumvirato li 2 Aprile. 1849.

I Triumviri

GIUSEPPE MAZZINI
CARLO ARMELLINI
AURELIO SAFFI.

L'onorevole cittadino Aurelio Saliceti ha ricevuto oggi dal Triumvirato la nomina di Presidente del Supremo Tribunale di Cassazione.

È aperto un concorso di requisiti pel posto vacante di Direttore di Sanità, Ospedali e Carceri. I Concorrenti dovranno, entro il termine di 15 giorni da oggi, inviare i loro requisiti alla Commissione degl'impieghi.

Faranno provvisoriamente le funzioni del Direttore suddetto: nella Sezione della Sanità ed Ospedali, i cittadini dott. Vincenzo Cavallini e dott. Camillo Milanese.

Per la Sezione delle Carceri, il cittadino Gio. Battista Zampi.

Il Ministro dell' Interno
A. SAFFI.

FIRENZE 29 Marzo.

Siamo autorizzati a smentire la voce che si va spargendo dell'invio per la parte del Governo di una Deputazione a Gaeta.

ALTRA DEL 30.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano

Ha decretato e decreta:

Art. unico. Il generale Domenico D'Apice è dispensato dallo ufficio interinalmente assunto di Ministro della guerra, ec.

Dato li 29 Marzo 1849.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI.

F. C. MARMOCCHI.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano

Vista la dispensa concessa con Decreto di oggi stesso al generale Domenico D'Apice dallo ufficio interinale di Ministro della guerra;

Ha decretato e decreta:

Art. unico. Il Tenente Colonnello Giovanni Manganaro è nominato Ministro Segretario di Stato al Dipartimento della guerra, ec.

Dato li 29. Marzo 1849.

Il rappresentante del Potere esecutivo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI.

F. C. MARMOCCHI.

(Monit. Tosc.)

PARLAMENTO TOSCANO

Adunanza del giorno 29.

PRESIDENZA DEL PROF. GIOACCHINO TADDEI.

La seduta è aperta alle ore 1 pom.

Fatto l'appello nominale, si legge il processo verbale della precedente, seduta che viene approvato dopo breve osservazione del Deputato Turchetti, tendente a dimostrare che in esso vi mancava la sua dichiarazione, che prima di unirsi a Roma faceva d'uopo di maturo esame.

Presidente. Fa leggere dal Segretario Biondi le deliberazioni prese nella seduta segreta della notte 27-28 dal Comitato, cioè:

1. Essersi costituito un potere esecutivo.

2. Essersi conferito ad una sola persona.

3. Esserne stato investito il Cittadino Francesco Domenico Guerrazzi.

4. Questo potere durerà sino a che lo esiga la necessità.

Menichelli. Vorrebbe fosse aggiunto essere stato scelto il dittatore non a maggioranza assoluta, ma a pluralità di voti.

Presidente. Prima d'approvare il processo verbale della seduta segreta, interpella l'Assemblea se si debba o no farne lettura. E qui sorgono varie discussioni in favore e contro la legge. Alcuni vorrebbero che si pubblicassero i nomi di quelli che votarono per la legge. Dopo varii dibattimenti il Deputato Giuseppe Pannatoni fa osservare, che quantunque l'Assemblea sia adunata a Comitato segreto, secondo la sua domanda della precedente seduta, non si era adunata che pel bene comune, e che in questi solenni momenti il discutere in proposito era cosa leggiera.

Il Turchetti dà lettura dell'articolo 67 del Regolamento. *L'Assemblea può deliberare che non vi sarà processo verbale sulle sedute segrete.*

Sestini dice che l'Assemblea non ha ciò deliberato. In mezzo ad una animatissima e non regolare discussione, è da diversi proposto che si chiuda la discussione sull'argomento: la proposizione è approvata.

Menichelli. Dà lettura delle lettere di rinuncia de' Deputati Fenzi Emanuele, Corsi, Ranalli, Thouar, Manteri.

Presidente. Domanda se venga accordato dall'Assemblea la domanda del cittadino Neri di assentarsi per quindici giorni dalle adunanze per causa di salute, il che viene accordato. Viene fatta parimente lettura dell'elenco delle petizioni dirette al banco della Presidenza:

1. Che siano dati i fucili della guardia nazionale stanziaria alla mobile, e che a quella vengano dati fucili da caccia.

2. Che non vengano emessi bullettini sugli affari di guerra.

3. Per la unione della Toscana con Roma.

Si propone di rimettere la prima petizione al rappresentante del Potere Esecutivo per urgenza senza interpellar l'Assemblea.

Insorta la questione se si debba, prima rimettere alle rispettive Sezioni, viene ultimata la discussione, dicendosi che non si deve in questi momenti star ligi alle legalità, e messa a voti dal Presidente la proposizione, resta approvato che la petizione debba rimettersi al Capo del Potere Esecutivo.

Cipriani dà comunicazione all'Assemblea degli ultimi fatti di Genova.

Genova, egli dice, è risolta di vincere o morire, e dichiara la necessità che Toscana e Roma debban agire concordemente, che altrimenti la causa nostra, la causa dell'Italia sarebbe per ora e per molti anni perduta. Quindi propone:

1. Che l'Assemblea si dichiari in permanenza.

2. Che dichiararsi la patria in pericolo.

3. Che il Ministro dell'Interno renda pubblico queste notizie alla Camera.

4. Che l'Assemblea si costituisca in Comitato segreto.

5. Che sia stabilita l'ora in cui s'adunerà l'assemblea per render noto al pubblico le deliberazioni prese.

Giotti. Domanda che a tranquillizzare il paese, il Ministro dell'Interno dichiari se sia vero che fu mandata una commissione a Gaeta per richiamare Leopoldo d'Austria, e domanda quindi che sia provveduto all'ordine interno, che non meno dell'esterno gli pare minacciato.

Ministro di pubblica Istruzione. Rende noto che tra poco sarebbe venuto in adunanza il Ministro degli affari esteri per dare le notizie tutte che occorressero.

Presidente accenna l'ordine del giorno: 1. Proposizione Trinci sulla leva forzata: 2. Unificazione con Roma.

In quanto alla prima, dichiara doversi passar oltre, tanto più che quattro Sezioni aveano stabilito che la proposizione fosse rimessa al Capo del potere esecutivo. Quanto alla seconda, si potrebbe procedere alla discussione.

Viene domandato da parecchi Deputati che non si cominci a trattare quella questione per quindi doverla tralasciare, e però propongono che la seduta sia sospesa sino all'arrivo del Ministro degli esteri.

Cipriani aggiunge che, lasciato l'ordine del giorno, si dia luogo immediatamente alle discussioni sulle sue proposizioni.

Busi. Fa riflettere che essendo stato investito d'ogni potere il cittadino Domenico Guerrazzi, prima di procedere alle discussioni si debba interpellarlo.

Cipriani. Approva l'opinione del preopinante.

Presidente manda un invito al cittadino Guerrazzi perchè si conduca a far parte dell'Assemblea.

Un Deputato. Lungi dal voler negare i fatti dolorosi esposti dal cittadino Cipriani, fa riflettere che siccome in tanta agitazione degli animi poco si sa di preciso intorno alla guerra, non essendo ancora ufficialmente pervenuta la notizia di tali fatti, è d'avviso che, prima si dia luogo alla discussione, debbasi interpellare il Capo del potere esecutivo.

Cipriani. Fa osservare prima aver avute quelle notizie da fonte sicura e che, in secondo luogo, riguardo alla prima proposizione, era necessario trattarle al momento.

Guidi Rontani. Fa a questo punto osservare, con lungo e intralciato discorso, che un Deputato non può aver la parola più di due volte in una adunanza.

Presidente. Risponde che non fu violata la legge, perchè se qualche Deputato ebbe più di due volte la parola, l'ebbe sempre in diverso argomento.

Essendo in questo momento comparsi il Ministro dell'Interno e il Capo del potere esecutivo, vengono lette le proposizioni del Deputato Cipriani.

Manganaro. Fa osservare che prima di accettare le interpellazioni del Cipriani, gli pare debbasi consultare l'Assemblea.

Presidente. Consulta l'Assemblea in proposito, e viene approvata l'accettazione.

Guerrazzi. Chiede se queste interpellazioni debbansi fare in pubblica adunanza, o in Comitato segreto: la sua opinione sarebbe di trattarne in secreto.

Presidente. Interpella l'Assemblea perchè decida se ammette o no la proposizione del preopinante, il che viene ammesso.

Si sospende quindi la Seduta alle ore 2 e mezzo.

L'Assemblea è riaperta alle ore 4 e mezzo.

Il *Presidente* annunzia che il capo del potere esecutivo ha affermata in Comitato segreto la notizia del fatto di Genova, come fu esposta dal Deputato Cipriani.

Fa inoltre sapere che nella seduta segreta si è stabilito di fare un indirizzo al popolo Toscano, onde si armi.

Si procede quindi alla nomina della Commissione incaricata di compilare il Proclama, e sortono eletti colla maggioranza assoluta dei voti, i Deputati Atto Vannucci, Montanelli e Cipriani.

Il Deputato *Busi* presenta un Progetto di legge intorno alla unificazione con Roma, e domanda venga discusso per urgenza. La proposta è rimessa alle Sezioni.

L'Assemblea si radunerà questa sera alle ore 9 in Comitato segreto.

Domani, venerdì, Seduta pubblica a ore 1 pom. (Alba.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 27 Marzo.

Ieri giunse il Re da Gaeta.

— Ci viene assicurato che fra qualche giorno si andrà ad aprire in Gaeta una conferenza diplomatica fra i rappresentanti le varie potenze in riguardo alla questione romana. Il Governo francese avrebbe incaricato il sig. De Reyneval di unirsi al ministro Harcourt per le trattative in parola.

— Questa mattina è partito un vapore rimorchiando una polacca con cinquecento stalle, diretta per Messina. (L'Eco della Libertà.)

ALTRA DEL 28.

Il Signor Luogotenente De Martini presentò in Gaeta nelle Mani di S. M. il Re, il 22 del cadente mese, le sue Credenziali in qualità d'Inviato e Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore di Austria in missione straordinaria. (Giorn. Costit.)

— Corre voce, che due atti ministeriali, onorati da più giornali del nome di leggi, stiano per vedere la luce.

Uno di essi conterrà *que' veri principii*, che il Ministero confessava da lui smarriti ne' precedenti decreti elettorali.

L'altro, un codice della stampa!

— Dicesi che più migliaja di Spagnuoli: già messi a disposizione del Papa per lo intervento in Roma, sieno invece destinati a pro di S. Maestà.

Noi diamo poca fede a questa notizia.

ALTRA DEL 29.

I ministri Inglese e Francese Temple e Rayneval ritornarono l'altra sera da Sicilia. — Ci viene assicurato che non si volle punto mettere in discussione la proposta transazione, e fu risposto che anche nel caso in cui i Napoletani non avessero riprese le ostilità, questa all'alba del 29 (oggi) sarebbero incominciate dagl'isolani. (Il Secolo.)

TORINO 27 Marzo.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 26.

PRESIDENZA DI LORENZO PARETO.

Rattazzi ministro dell'interno sale la ringhiera. Sol tanto questa mattina, malgrado tutti i nostri tentativi per avere prima apposite e regolari notizie, soltanto, dico, questa mattina dopo il mezzogiorno ci venne fatto di conoscere alcuni degli avvenimenti che ebbero luogo negli scorsi giorni. Ci venne cioè ufficialmente comunicato che il Re nel giorno 23 di questo mese rinunziò la corona in favore di suo figlio primogenito il Duca di Savoia.

Ci fu del pari comunicato, che era, se non sottoscritto, quanto meno prossimo a sottoscrivere un armistizio, di cui non conosciamo particolarmente tutte le condizioni, e che intanto furono sospese le ostilità. Essendosi quindi sospese le ostilità, cessa la causa per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare per otto giorni il Parlamento.

In conseguenza non è più il caso di dar lettura del decreto di proroga, già preparato dal Governo nella supposizione che fosse vicino l'ingresso delle truppe austriache in questa capitale.

Michellini (G. B.). Nel principio della sua comunicazione il signor ministro dell'interno ci disse, che solamente questa mattina pervenne il Ministero ad avere cognizione di quanto egli sponeva alla Camera. Ora io domando, e interpello il ministro a dichiarare, se materiali, o di qual natura erano gli ostacoli che lo impedivano a conoscere tali cose.

Rattazzi ministro dell'interno. Io credo che sono

stati ostacoli materiali, perchè la lettera che ci pervenne questa mattina era scritta già da 3 giorni.

Josti. Io aveva già determinato di non più prender la parola in questi momenti, non per me, ma perchè temeva che le parole che avrei profferite in questo Parlamento mi si sarebbero fatte scontare cogli unici oggetti che mi rimangono in questo mondo, e che sono in mano degli inimici. Ma ora credo di dover sacrificare i miei cari, e me stesso. Domando al Ministero se fu consultato intorno a questo armistizio.

Il ministro dell'interno fa un cenno negativo.

Josti. Allora io per il primo protesto contro questo armistizio, ed invito la Camera a mostrarsi degna di se stessa, e protestare contro l'armistizio.

Tecchio ministro dei lavori pubblici. Non solo il Ministero non fu consultato circa l'armistizio, ma, come disse il mio collega ministro dell'interno, il Ministero fu tenuto fino a questa mane all'oscuro di tutto ciò che era avvenuto, e delle trattative che per avventura sono state fatte.

Josti. Signori! Radetzky fu salvato a Milano dall'armistizio Salasco. Radetzky è salvato a Novara dall'armistizio che ora si sta combinando. Radetzky è perduto a Novara se il Governo fa il suo dovere. Il fatto di Casale basta a provarlo. Non è vero che il popolo piemontese, il popolo italiano non sia capace di grandi sacrifici. Dal primo giorno che cominciarono le ostilità, io non vedo che animi generosi, che uomini disposti a sacrificarsi. Che cosa ci manca per essere vittoriosi? Ci manca la parola d'ordine, un consiglio: questo non fu mai dato; accusiamo di viltà il nostro popolo perchè è rispettoso, obbediente ai suoi superiori; ma se i superiori vi mancano, ciascheduno ci pensi.

Signori, coll'armistizio, Radetzky approfitterà dell'occasione per soffocare l'insurrezione della Lombardia che sta sviluppandosi, sacrificherà Brescia che già insorse, paralizzierà le forze del generale Lamarmora che lo minacciavano di dietro, e che formavano l'appoggio dell'insurrezione Romana e Toscana.

Sarà sacrificato il povero paese nell'estremo dei suoi giorni, e così il sacrificio sarà compiuto. Non bastava, o signori, che l'Italia fosse tradita, doveva anche essere avvilita, come il libertino scellerato e crudele, che dopo aver fatto la vittima, l'abbandona, e le rimprovera la viltà, di che fu autore e causa.

Mostriamoci degni della nostra missione. Io per me in tanta meschinità di uomini una figura veneranda veggo elevarsi, ed è quella di Carlo Alberto, (Si levano unanimi e fortissime grida di Viva Carlo Alberto, accompagnato da fragorosi e prolungati applausi dalla Camera e dalle gallerie in un modo veramente straordinario). Mirate il martire d'Italia (additando il ritratto del Re.) Ai vostri applausi fa eco l'Italia. La storia lo ricompenserà, gli renderà giustizia, e finalmente se l'Italia sarà destinata a sorgere, ricompenserà la virtù, e rivendicherà la memoria di Carlo Alberto (Nuovi evviva a Carlo Alberto, commisti a fragorosi applausi di molto prolungati.)

Viora. Veggo con grande, inespugnabile soddisfazione come la Camera intera si sia associata al deputato Josti per porgere una solenne testimonianza di ammirazione verso il magnanimo Re Carlo Alberto: sentimento questo che il sig. Josti ebbe ad esternare con tanta espansione di cuore, e che vorrei essere abbastanza felice per dichiarare io pure con eloquenti parole.

Non potendo ciò fare, passerò ad altro soggetto, cioè alle circostanze della guerra.

Io vorrei invitare il signor deputato Josti a voler maturare se possa essere il caso di riassumere anche presentemente la causa dell'indipendenza d'Italia, e rigettare decisamente l'armistizio; perchè ognuno che si metta una mano sul cuore deve consentire che molte illusioni ci facemmo (mormorio), le quali fallirono; e che la gravità dei tempi esige che noi camminiamo colla scorta dei fatti precisi, anzichè lasciarci trascinare dall'entusiasmo. Si aggiorni dunque il giudizio sull'armistizio sino a che sieno conosciute pienamente le cause.

Lanza. Signori! Da sei giorni grandi e disgraziati avvenimenti si sono succeduti. Da sei giorni istantemente interroghiamo il Ministero affin di conoscere lo stato della nostra armata, affine di sapere qual fede prestar si dovesse alle voci che correvano per la nostra città, e il Ministero sempre ci rispose di non aver notizie sufficienti in proposito; però ora che si conoscono in parte questi fatti, noi dobbiamo convenire che le voci che corrono erano in gran parte vere. Da ciò io deduco che era possibile che questi avvenimenti fossero conosciuti in tempo dal Ministero, giacchè per altra via a noi giungevano, benchè non ufficiali. Noi dobbiamo escludere assolutamente il sospetto che il Ministero abbia voluto mistificarsi circa i fatti, i quali sono di tanto momento per la nazione. Ora quale altra supposizione ci resta, o signori, a fare se non che un gran mistero qui ci cova?

Noi siamo autorizzati a credere che il Ministero non sia stato ragguagliato in tempo degli avvenimenti che si sono succeduti per arti malefiche; e per conseguenza nel mentre che sopra di lui pesa una grave responsabilità, non può avvisare ai mezzi opportuni onde porre rimedio ai danni ed agli inconvenienti che da questi fatti possano conseguire, per non esser quegli in tempo avvertito degli avvenimenti. Io chiamo quindi l'attenzione della Camera sopra queste consi-

derazioni. La nazione non deve in qualsiasi caso, e particolarmente in questo momento solenne, essere in alcun modo aggirata.

Il Ministero stia in guardia; indagli e provveda; quanto a noi deputati cui debbe stare più a cuore la salute della patria, la libertà e inviolabilità delle nostre istituzioni, raddoppiamo di zelo, e di attenzione per dare al governo pronti ed efficaci mezzi onde colpire i malevoli che minacciassero la rovina delle medesime. (segni d'approvazione.)

Rattazzi ministro dell'interno, ripete quanto già aveva annunziato, che fino al giorno d'oggi è rimasto privo di notizie ufficiali, che probabilmente il generale in capo non ebbe ancora il tempo a dare un bullettino ufficiale, e avvolto nelle sue occupazioni militari, abbia lasciato trascorrere il primo giorno.

Bargnani interpella il Ministero sullo stato dell'esercito.

Rattazzi ministro dell'interno. Il Ministero non ha sufficienti cognizioni intorno allo stato dell'esercito, per poter dare un'appagante risposta all'interpellanza dell'onorevole deputato Bargnani. Quanto a ciò che occorre di fare in futuro, io tengo per fermo e la Camera, sono persuaso, sarà del mio avviso, che il Re Vittorio Emanuele sarà degno successore del magnanimo Carlo Alberto. Quanto poi in particolare a noi ministri, la posizione nostra, in uno stato direi quasi anormale, non ci permette certo di prendere alcuna determinazione a questo riguardo. Se noi fossimo i ministri, certa prenderemmo quelle determinazioni che potrebbero corrispondere all'esigenza dei tempi; ma, lo ripeto, nella condizione nostra non possiamo attendere a deliberazioni.

Josti. Mi pare che i ministri finchè seggono su questi banchi, sono sempre ministri legali ed obbligati a provvedere all'urgenza del momento.

Domanda l'oratore al ministro, se crede che la milizia sia sufficientemente armata, se tutti gli iscritti abbiano le armi.

Rattazzi. La Camera sa meglio di me quale è il numero delle armi distribuite. Sono pochi giorni in cui diedi conto alla Camera del numero dei fucili che si acquistarono, e di quelli che vennero distribuiti.

Josti domanda che sieno distribuite tutte le armi che sono in magazzino; e discorre a lungo dell'armamento della milizia, e si duole, che mentre tutta Europa è armata, la sola Italia debba essere consegnata ai suoi nemici avvilita e disarmata. Conchiude con dire, che se il Governo teme il popolo armato, saprà il perchè.

Continua in proposito la discussione tra il deputato Josti ed il ministro Rattazzi, che contraddice alle asserzioni del primo, svolgendo le ragioni per le quali la milizia nazionale non trovasi presentemente nelle condizioni che si chiedono.

Josti conchiude con insistere presso la Camera, acciò ottenga dal Ministero della guerra o da qualunque altro, di non lasciar cadere nelle mani del nemico i fucili che stanno nei magazzini, ma consegnarli nelle mani del popolo onde combattere il nemico (applausi.)

Lanza non dubita che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata organizzata ed armata, Radetzky non avrebbe tentato il suo arditò e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Esserne prova il lodevole fatto di Casale. Discorre della legge per la mobilitazione della guardia nazionale, non approvata ancora dal Senato, e prova i sommi vantaggi che deriverebbero dall'ordinamento di tale milizia in questi supremi momenti. Accennando all'ultimo fatto di Casale, rimprovera la condotta di quell'intendente.

Rattazzi ne assume la difesa, dichiarando come ben altramente siasi condotto da quello che ha supposto il preopinante.

Mellana aggiunge, come testimonio oculare, molti particolari sul fatto (cui prese non poca parte) della coraggiosa difesa fatta dalla milizia nazionale in capo al ponte di Casale contro l'invasione minacciata e tentata dall'austriaco, e riscuote applausi.

Buffa ministro d'agricoltura e commercio. Poichè si sono pronunciate tante parole e ben meritevolmente in lode del Re Carlo Alberto, io credo che la Camera sentirà con grande soddisfazione la lettura di un brano di lettera dal ministro Cadorna che ci venne stamano, e che non è stata ancora stampata in numero sufficiente per farla distribuire (movimento di massima attenzione; legge).

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara. »

« S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco ov'era maggiore il pericolo: le palfe fischiarono del continuo sul di lui capo; molti caddero morti vicino a lui; anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa. (viva Carlo Alberto!)

« Il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili » (fortissime e ripetute grida di viva il Re! viva Carlo Alberto!)

« Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno; lasciatemi morire » (profondissima sensazione generale).

« Quando il Re vide lo stato infelice dell'eser-

cito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse che il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni avea consacrata la sua vita. » (Qui la voce del ministro è interrotta da singhiozzi. Si vede scolpita in volto ai deputati, a tutti gli spettatori la massima costernazione. Molti piangono) « che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

« Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli, perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: la mia risoluzione è presa: io non sono più il Re » (il pianto interrompe nuovamente le parole al ministro); « il Re è Vittorio mio figlio. »

« Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici » (segni di una generale commozione indescrivibile)

Presidente. Il deputato Josti ha fatto proposta, e spero che la Camera dichiari che

« Carlo Alberto ha bene meritato della patria » (vivissimi e prolungati applausi.)

La Camera adotta.

Josti. La Camera spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e riparerà alle sue sventure (Bravo!)

Fraschini. Viva Vittorio Emanuele! Viva la Statuto! (applausi)

Ravina chiede la parola, e dopo essersi riservato a parlare dell'armistizio tosto che ne conosca le condizioni, combatte alcune idee del deputato Viora, emesse nel suo primo discorso.

Risponde il deputato Viora, quindi Josti.

Lanza. L'esposizione della condotta del Re Carlo Alberto fatta dal sig. ministro Buffa, ha commosso noi tutti fino alle lagrime; ma, signori, dopo questo sfogo procuriamo di dimostrare energia e risoluzione. Noi ammiravamo la condotta del magnanimo Principe, ebbene, seguiamone le traccie, e giuriamo qui di difendere il trono di suo figlio, e di difendere la patria fino all'estremo sangue (applausi prolungati.)

E giuriamo qui, che noi, dopo di avere dichiarato di volere a qualunque costo l'indipendenza della patria, o l'otterremo, o moriremo (nuovi applausi, sensazione profonda)

Giuriamo qui di continuare l'opera gloriosa da lui iniziata, non solo colle parole o cogli scritti, ma col ferro e col sangue nostro!

Giuriamo dunque di continuare sulle sue traccie, o morire (applausi generali; voci confuse: giuriamo! giuriamo!)

Discorre dell'armistizio in questione e delle presenti condizioni dell'esercito, il deputato Bargnani: dopo alcune osservazioni dei deputati Viora e Mellana, Reta muove altre interpellanze al Ministero, alle quali adeguatamente risponde il ministro Rattazzi. Dopo alcune parole del deputato Lanza sulle elezioni che ancora restano a verificarsi, Chenal domanda la parola e progetta che si eriga una statua a Carlo Alberto.

Ravina propone, che intanto che si sta deliberando per una statua, si pensi ad ordinare un indirizzo, che manifesti da quali sensi di gratitudine e di riconoscenza sia animata la Camera verso il suo magnanimo Re, così che in questo attestato ritrovi un lieve conforto nella sciagura che tanto immeritamente lo colpì; e gli sia mandato e presentato da una deputazione specialmente eletta nella stessa Camera.

La Camera plaudente adotta la proposta.

E' adunanza è sciolta alle 6 e mezza.

(Il Risorgimento.)

VIGEVANO 27 Marzo.

Vi scrivo per giustificare l'Armata Piemontese che non fu mai vile, e ciecamente fiduciando sui reggitori delle nostre sorti, pugnava con tutto l'entusiasmo. Dalla mia lettera del 25, che vi dava i ragguagli di un fatto veritiero, non manco pure offrirvi quei dettagli che purtroppo dopo tanto valore riuscirono inefficaci. Dopo un forte combattimento a Casteggio, sotto Casale, ove i Tedeschi sul cadere del giorno 24, si ritirarono in fuga, e dopo poco tempo che la vittoria era nostra, il nemico fece una sortita la di cui conseguenza fu un sanguinosissimo combattimento. Il male principale fu nel principio, mentre Chzarnovski aveva concentrato il nerbo delle nostre truppe a Novara per passare il Ticino a Buffalora; Ramorino doveva appostarsi fortemente alla Cava e difendere il passo di Gravellone. La sera giunse un Aiutante mandato in esplorazione lungo il Ticino, e riferiva che gli Austriaci erano sulla destra del fiume, e Ramorino come doveva non occupò la Cava, rimanendo invece sulla destra del Po a Mezzanacorte. Questo sbaglio o... quello che volete chiamarlo, portò la conseguenza che gli Austriaci si erano ingrossati non trovando ostacoli, ed assalirono i nostri appena giunti sul luogo del combattimento. Questa lotta che fu fatale ai nostri, ne portò la conseguenza che rannodarono i nemici un forte campo fra Mortara e Verecelli.

Dal piano fallito, nacquero tutte quelle eventualità che vi scrissi, e quegli alti e bassi che sono inevitabili nelle battaglie. Alcuni nostri soldati sbanda-

rono le file, e portarono dei timori e delle incertezze nei vicini paesi. La vittoria doveva essere nostra. Ma un'armistizio venne in campo, da questo uno scoraggiamento, che più aumentò quando Carlo Alberto si vide al Quartiere Generale il B. Demargherita ed i consoli Francese ed Inglese. È pur troppo vero che il Re è partito abdicando in favore del Duca di Savoia, che l'armistizio col nemico è concluso, si dice per pochi giorni, onde trattare la pace! pace intendete voi?... In questo punto il Re si sa per certo ch'è partito accompagnato da due persone.

Chi dice ch'egli vada a Nizza, chi in Francia, chi in Svizzera. (Campana del popolo.)

GENOVA 27 Marzo.

Genovesi:

La sorte delle armi non ci arrise sulle prime, ma tutto non è ancor perduto. Noi abbiamo ancora in nostro potere tutte le fortezze dello Stato; e se dalla sinistra il nostro esercito dovette ripiegare sopra fatto dal numero, vuolsi ancora che sull'ala destra egli abbia battuto il nemico. L'esito delle battaglie, sempre incerto a calcolarsi, riesce sovente fatale a colui a cui sembrava favorirlo sui primi momenti.

Le campagne del Consolato e dell'Impero, quelle di Marengo soprattutto e di Waterloo, ce ne danno chiara prova. Confidiamo adunque e speriamo.

Il Re Carlo Alberto, colpito dal dolore di una prima sconfitta, abdicò. Non è per questo da sgomentarsi.

Il valoroso suo primogenito Vittorio Emanuele ha già fatta sua l'augusta eredità di gloria, di onori e di pericoli che gli legò l'infelice suo Genitore. Io mi aspetto di vederlo appena spirata la breve tregua che dicesi intesa col nemico, scendere di nuova in campo a combattere, e vincere per l'indipendenza d'Italia.

VIVA VITTORIO EMMANUELE II.

VIVA L'ITALIA.

Genova 27 Marzo 1849.

L'Intendente Generale.
FARCITO.

ALTRA DEL 28.

Questa mattina vennero affissi i due seguenti Manifesti:

CITTADINI!

Da jeri ho assunto la carica di Sindaco di questa Città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retroceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza, anziché migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La Patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell'unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo Stato e per la causa Italiana è un militare e politico baluardo. Il Municipio intende l'onore nazionale, e farà a suo potere di conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell'infortunio potremo esser grandi.

Genova addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco — ANTONIO PROFUMO.

GENOVESI!

Nei due mesi dacché l'attuale Ministero mi affidò il comando generale di questa Divisione militare, le truppe non sono sortite armate dai loro quartieri; nessun militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello dei Genovesi; fu ubbidiente, disciplinato. Io ho fatto quanto m'imponavano i doveri di Cittadino, e di Generale. Avevo diritto di aspettarmi che nei momenti supremi, in cui verso la patria ogni Cittadino avrebbe fatto annegazione delle proprie opinioni, onde dare all'Europa l'esempio di una Nazione forte, che ha la conoscenza de' suoi diritti, non si lascia abbattere dai colpi di fortuna contraria, si stringe in un sol volere attorno al Trono, ed allo Statuto, e si mostra ancora imponente dopo i più gravi disastri.

Genovesi! vi rendo giustizia, la maggior parte di voi è animata da nobili sentimenti, ma alcuni tristi, che sono i medesimi che tentarono di demoralizzare i nostri soldati, ora vorrebbero con menzogne e calunnie mettere il disordine, e condurci all'anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed indegno di ogni onesto Cittadino. Essi arrestarono una staffetta da me inviata al Generale La Marmora e violarono i dispacci ch'io gli spediva, specialmente per sollecitare il suo concorso onde difendere Genova dal nemico esterno, e dalle interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla popolazione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono loro un significato contrario alla verità, ed obbrobrioso all'onore militare.

Genovesi! Non per dar loro una soddisfazione, che non meritano, ma per disingannare i buoni che si lasciassero illudere da quei sciagurati, io dichiaro sull'onore mio, in faccia a Dio ed alla mia Patria, che il solo scopo per cui ho chiamato truppe di rinforzo in questa Città si è per poter meglio tutelare l'ordine interno, e per rendere la fortezza inespugnabile agli assalti del nemico, ove la sorte delle armi lo travesse sotto queste mura.

Io v'invito adunque alla tranquillità, alla confidenza. Cessino una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le calunnie contro le persone alle quali è af-

fidato il reggimento del paese; giacché nelle disgraziate circostanze in cui vertono le sorti d'Italia, ove l'ordine pubblico, ove il Governo di S. M. fossero momentaneamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, mio malgrado, a respingere la violenza colla forza, e ad appigliarmi a delle misure di rigore che assicurino in modo definitivo il mantenimento della pubblica quiete, e degli Ordini costituzionali del Regno.

Genova addì 28 marzo 1849.

Il Luogotenente Generale
Comandante Generale Militare della Divisione
DE AZARTA.

MILITI CITTADINI!

Il vostro Generale desidera vedervi tutti riuniti alle ore 10 antimeridiane senz'armi ed in bassa tenuta nel nostro Quartier Generale.

I momenti sono tanto solenni, tali i pericoli della Patria, che non abbisogna parola per raccomandarvi pronto e pieno concorso.

Genova 28 marzo 1849.

Il Comandante Generale
GIUSEPPE AVEZZANA.

ALTRA DEL 29.

Ore 7 e mezza pom.

Si batte la generale, il Municipio si unisce alla Guardia Nazionale e alla Commissione di difesa, composta di Cambiaso, e gli altri già annunziati. Si aspettano da un'istante all'altro i Corpi Lombardi che stanno ad Alessandria, Tortona e luoghi vicini. Furono spediti ad essi messi sopra messi, ed uno tornato alle quattro pomeridiane assicurò che sarebbero venuti in Genova. Dove giungano in tempo, l'Italia sarà stata salvata nel 49 da Genova, come nel 48 lo fu da Venezia. I Forti, lo Sperone ed il Bigatto sono in mano della Guardia Nazionale. È pure in mano del popolo la Lanterna. Si chiede con alte grida il Governo Provvisorio. Tutte le mura della Città sono occupate dal popolo. Le piccole porte sono state in poche ore murate.

Ore 9 della sera.

— Giunge ora notizia d'Alessandria che i Lombardi, i Genovesi ed alcuni Savojardi tenevano la Cittadella, che tutto il Piemonte era in insurrezione, meno Torino. L'entusiasmo è cresciuto a dismisura. Genova è in insurrezione completa. Iddio non disperda le grandi speranze.

SICILIA

PALERMO 27 Marzo.

« L'Oberon che ci lascia fra qualche minuto, vi porterà queste linee che io traccio in fretta. Tutte le operazioni degli Ambasciatori sono rimaste infruttuose. La garanzia delle Potenze è stata rigettata ad unanimità e ad acclamazione delle Camere, le quali han dichiarato, che la Sicilia non vuole che la sua indipendenza, e che si sente assai forte per conquistarla. Pare che i siciliani attaccheranno il 29 stesso gli avamposti napoletani. Due fatti dominano la situazione; il Popolo delle campagne, il quale condotto da' preti e ben armato, si presenta in masse considerabili pel combattimento; e l'azione del club popolare è condotta con grande abilità da Stabile, ch'è l'uomo della situazione. Si assicura che i contadini non vogliono attaccare che alla baionetta; se è così il loro numero è tanto considerevole, che pur troppo dovressi piangere una guerra di sterminio. Il mistero più completo è osservato sopra tutte le misure prese da questo Governo per la difesa. La Guardia Nazionale di Palermo è organizzata. Le batterie di artiglieria a cavallo formano una buona truppa ed hanno 40 cannoni. I forti sono passabilmente armati. Quello di Castellammare ha cento pezzi; il fosso di cinta è presso a poco terminato, ha 4 miglia di estensione dall'est al sud-ovest, circa 10 piedi di larghezza ed altrettanti di profondità, con una controsarpa di 5 piedi. Questo lavoro è completato da forti distaccati. Si assicura che le fregate comprate in Inghilterra, comandate da un Commodoro e da due luogotenenti, sieno interamente armate e montate da marinai, uffiziali e cannonieri inglesi; ma per il desio della buona preda (prize money) non si presenteranno che per intero armate su queste coste, e dopo qualche fatto d'armi. »

« Con questo stesso vapore, che vi recherà la presente, partono i signori Temple e De Reyneval, i quali appena qui giunti hanno comunicata una loro nota collettiva agli ammiragli inglese e francese collo scopo di far conoscere al parlamento la loro missione officiosa. Difatti il parlamento si unì straordinariamente, e già vi ho detto sopra qual ne sia la risposta. Prima di partire i due Ministri sonosi recati a far visita al presidente del Governo, che a tal uopo avea riunito presso di sé tutto il Ministero; nulla si conosce di questa conferenza, la quale durò per due ore. »

(L'Eco della Libertà.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

FRIBURGO.

Il 20 marzo cominciarono i dibattimenti nel processo di Struve e Blind. (F. T.)

FRANCIA

PARIGI 23 Marzo.

Jeri si proseguì a far girare la protesta della Montagna contro il voto dell'Assemblea per la chiusura dei Clubs, ma fino alla sera non si erano raccolte, dicesi, che un centinaio di firme.

Una proposizione di articolo addizionale a quello già adottato era stato rimesso all'esame della Commissione per la legge dei clubs; ma questa Commissione, ridotta a un piccol numero di membri della sua minorità, non potè compiere il suo lavoro, e chiese un aggiornamento fino a lunedì.

Il cittadino Lacrosse si è vivamente opposto all'aggiornamento, e forse la discussione sarà continuata domani.

L'associazione democratica degli amici della Costituzione ha pure pubblicato una protesta poco dissimile da quella di cui parlammo.

Parigi non è senza una certa agitazione, cui ha dato motivo o pretesto la questione dei clubs. Cavaignac, Marrast, Senard e Goudchaux si sono in questa circostanza associati alla Montagna. Assicura un corrispondente che uno dei Rappresentanti appartenente a questa frazione si esprime francamente all'Opera in questi termini: „Se noi avessimo potuto gettare 50 mila uomini nelle strade, vi saremmo scesi ancor noi; ma ciò potrà farsi alla terza lettura. »

Vari foglietti trovansi sparsi per le vie, nei quali in minuto carattere trovasi tracciato un Piano d'insurrezione. Si principerebbe dall'invadere le case dei Membri dell'Assemblea mentre che questi erano adunati; prendere poi le loro mogli e i loro figli e farsene, per così dire, scudo di difesa od ostaggi; sollevare la popolazione in massa per alzar barricate, chiuder case, e farsi arme di qualunque oggetto, utensile ec. per distruggere gli oppressori, preparare incendi e demolizioni per ogni eventuale occorrenza; organizzarsi subito in sezioni.

Il Governo non si lascia intimidare, e prende con calma tutte le opportune provvidenze. (F. F.)

— Un decreto della Camera d'accusa della Corte di Appello di Parigi, ha rimesso innanzi alla Corte delle Assise della Senna, come prevenuti di diffamazione verso il sig. Giulio Bastide, ex-Ministro degli affari esteri, i signori Nottement, gerente del Giornale *Opinion publique*; Aubey Foucault; gerente della *Gazette de France*; Chadier, gerente del *Courrier de la Somme*; Garat, gerente della *Patrie*; Barrier, gerente dell'*Univers* e dell'*Union Catholique*; Rivoine, gerente del *Mémorial de Rouen*, Pommier, gerente dell'*Assemblée Nationale*; Durand, gerente del *Mémorial bordelais*; Grugy, gerente del *Courrier de la Gironde*; e Noubel, gerente del *Journal de Lot et Garonne*. — La diffamazione risulterebbe da un articolo pubblicato nell'*Opinion publique* il 2 gennajo di quest'anno, e ripetuto dagli altri giornali incriminati. Il giudizio seguirà in una delle prossime Sessioni.

(Constitutionnel.)

MARSIGLIA 21 Marzo.

Ieri 250 volontari, la maggior parte guardie mobili licenziate, si sono imbarcati per la Sicilia a bordo del *Pharamond*, che si trasporta a Palermo.

(Gazz. di Bologna.)

PAESI BASSI

AIA 19 Marzo.

S. M. la Regina abbandonò la residenza stamane alle ore 9, per recarsi ad Helvoetsluis ed attendervi l'arrivo di S. M. Guglielmo III. I Ministri dell'interno e della marina sono partiti dall'Aja per recarsi parimente ad Helvoetsluis.

Leggesi nel giornale dell'Aia del 17 marzo: „Sabato scorso il presidio dell'Aia si è riunito nella pianura *Alexandre*; le truppe si sono disposte in quadrato e l'uffiziale superiore avente il comando del presidio, ha ufficialmente annunziato agli uffiziali ed alle truppe la morte del Re, rammentando loro nello stesso tempo, che il mantenimento delle leggi e dell'ordine fu sempre il primo dovere del soldato. „Anche a Maerstrick il 16 di questo mese, furono convocate le truppe della guarnigione dal comandante generale Serraris, il quale, dopo aver deplorato la morte del Re, annunziò che saliva al trono il Re Guglielmo III. I soldati risposero colle grida di *Viva il Re*. Per otto giorni il suono funebre delle campane annunzierà la morte del Re, tre volte al giorno, il mattino, a mezzo giorno ed alla sera, e per otto giorni i pubblici divertimenti sono sospesi.

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 61.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 18 Marzo.

Da una Nota del Plenipotenziario austriaco presso il Potere centrale risulta, che il gabinetto di Vienna ha impegnato il Ministero Danese a far di tutto per giungere presto ad una conclusione di pace, lungi da eccitare la ripresa delle ostilità. (Gaz. de Cologne.)

PRUSSIA

Scrivono da Cönisberga il 14 marzo alla Gazzetta Tedesca:

„Noi possiamo annunziarvi da fonte sicura, che un ukase del 4 marzo ordina la mobilitazione di tutto l'esercito, e che mentre si fa una concentrazione delle forze principali nel sud della Polonia, presso alle frontiere della Gallizia, si è formato un corpo d'osservazione in faccia alle frontiere di Prussia, a Kowno.“

Lettere da Posen del 15 soggiungono:

„Le notizie di Polonia confermano che tre nuovi corpi d'esercito russo entrarono in Polonia, e che uno di essi stabilì il suo quartiere generale a Konin. Queste truppe ascendenti a 60 mila uomini di diverse armi, sono veramente presso alle frontiere prussiane, cui possono varcare in poche ore, immediatamente dopo la frontiera sono i cosacchi, e presso a Bloszko, un grande parco d'artiglieria. Il campo vicino a Kirchdorf, nei dintorni di Kalisch, è quasi terminato e già occupato da truppe che vi sono esercitate di continuo.“

ALEMAGNA

ANHALT-BERNBURG 16 Marzo.

Essendo stato arrestato il sig. Calm con vari altri, accusati di delitti politici, una grande agitazione sorvenne in città. Gli amici del sig. Calm chiesero che fosse rimesso in libertà sotto cauzione. Il tribunale si occupava nel palazzo del governo di quest'affare; ma prima che esso decidesse, la moltitudine aveva penetrato nella prigione del sig. Calm, e ne lo trasse fuori: questi si offerse di per sé al tribunale, proponendo una mallevateria. Il popolo attendeva con ansietà ma tranquillamente. Intanto forti distaccamenti di truppe avanzano, vogliono aprirsi l'accesso al palazzo del governo; il Capitano Trutschler che li comandava, volle arrestare per forza il Calm. La moltitudine attraversa il passaggio. S'impugna una lotta; la truppa fa due scariche; le palle penetrano nell'interno del palazzo di governo, e feriscono un segretario. Cinque persone furono uccise e molti feriti. Il sig. Calm fu rimesso in libertà sotto cauzione. Secondo una lettera indirizzata da Bernburg alla Gazzetta di Magdeburgo, la città è stata dichiarata in istato di assedio, e vi sono entrate truppe prussiane.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 17 Marzo.

L'Imperatore ha nominati Generali di cavalleria i Feld-Marescialli Barone Welden, Conte Wratislaw, Barone d'Aspre, Bano Jellacich. (Gaz. de Vienna.)

— Leggiamo nella Gazzetta di Agram 17 marzo:

Dal carteggio del Patriarca Rajachich con Windischgratz e Rukavina risulta che le popolazioni serviane sparse in molti comitati e governi avanti la rivoluzione da diversi centri d'amministrazione austriaca, si sono riunite sotto l'autorità del Comitato centrale serviano, hanno costituito un governo omogeneo a parte, vogliono ora conservarlo, e non più essere smembrate e spartite nei circoli, come erano prima. Il Ministero e Windischgratz, dopo aver profitato dello slancio dei serviani, pretendono ora che tutto rientri nell'ordine antico, e riguardano come provvisorio e come non più necessario il governo proprio fondato dai serviani, benché al medesimo soltanto si debba la resistenza opposta ai magiari in quei paesi. Il Patriarca dice chiaramente che se l'Austria persiste nel suo piano di sostituire l'antica forma e circoscrizione amministrativa all'azione del Comitato centrale Serviano, egli ne teme le più deplorabili conseguenze, la prima delle quali sarebbe la dissoluzione dell'esercito serviano.

DALLE FRONTIERE 17 Marzo.

Nella Croazia si tenne l'anno scorso una Dieta autonoma, la quale, al momento della sua proroga, stabilì un Comitato nazionale, mentre Jellacich fu nominato Dittatore della nazione.

Il termine della riunione della Dieta si avvicina.

Sapendo il Comitato che una Costituzione era stata octroyée, decise di non sciogliersi ma di continuare i suoi lavori, e di insistere sulla riunione della Dieta Croata-Slava, di dichiarare urgente l'incorporazione delle frontiere militari, e di protestare contro le decisioni della Costituzione octroyée come pericolose all'autonomia del paese.

Si confermano pure le differenze fra Windischgratz e il Generale Theodorowich.

Pare che il governo austriaco si sia ostinato nel suo proposito, cioè di rompere lo strumento dopo essersene servito, e che la differenza coi serviani si sia maggiormente inasprita. Al principio di marzo gli ausiliari del Principato turco-serviano si sono ritirati, ed il Generale Teodorowich co'serviano-austriaci ha sgombrato il Banato.

UNGHERIA

LA CAUSA NAZIONALE

È possibile che bentosto sentiremo di una battaglia decisiva nell'Ungheria; le armate stanno nelle vicinanze di Pesth per darvi battaglia, e forse mentre noi scriviamo può essere impegnata la lotta.

Windischgratz ha tutti i motivi per desiderare una battaglia campale; perchè una vittoria potrebbe ristabilire il credito vacillante dell'Austria, mentre in caso di disfatta i progressi degli Ungheresi sarebbero trattenuti dall'intervento russo.

Gli Ungheresi hanno meno ragione a desiderare una conclusione definitiva, essendo il loro piano di distruggere il nemico gettandosi sopra corpi isolati per annichilarli, come essi hanno fatto col corpo del generale Schlick il quale è quasi distrutto.

Le forze austriache per combattere gli ungheresi sono formidabili, ma possiamo assicurare da buona fonte che le risorse dei magiari non sono in nessun modo inferiori.

Il seguente racconto della forza relativa dei combattenti può essere creduto;

Austriaci armata di Pesth operante contro Dembinsky di guarnigione a Pesth mantenendo l'assedio di Comorn.

Prima divisione sotto Windischgratz e Wrhna; seconda divisione sotto Jellacich, riserva sotto il principe Serbelloni 75,000 uomini

Armata della Croazia sotto Nugent 24,000 „

Nell'Ungheria superiore i corpi distaccati di Gotz e Colloredo e le forze rimanenti di Schlick 10,000 „

Armata del Banato presso Temesvar e Arad sotto Bukavina e Glaser 5,000 „

In Transilvania nel nord sotto Urban 300; nel sud sotto Puchner ridotti da 15,000 a soli 8,000 11,000 „

Totale 125,000 uomini.

A queste debbonsi aggiungere poche bande di Serbi irregolari, che giungono l'armata del Banato quando vi è probabilità di bottino e l'abbandonano alla prima probabilità di battaglia.

Fra queste forze sono distribuiti in tutto 300 cannoni, inclusa la batteria a Pesth e Buda e il treno d'assedio presso Comorn.

Per incontrare questi diversi corpi, così separati l'uno dall'altro e senza mezzi di facile comunicazione fra di loro, gli ungheresi possiedono le forze seguenti:

Armata del Tibisco sotto Dembinsky 55,000 uomini con 150 cannoni.

Armata della Transilvania sotto Bem 20,000 regolari e 10,000 irregolari Szekleri, diciasi buoni soldati 33,000 „ „ 38 „

Presso nelle diverse fortezze 15,000 „ „ „

Totale 100,000 uomini con 188 cannoni

A questo devesi aggiungere varj corpi mobili, i quali invadono i distretti occupati dalli Austriaci, ma il di cui numero non si può dare.

Si aspetta che la battaglia campale sarà fra Windischgratz e Dembinsky; mentre Nugent non può muoversi dalle frontiere della Croazia, e Bem è forte abbastanza per mantenere le importanti posizioni militari in Transilvania, finchè non lo costringono le forze russe ad abbandonarle.

Non si deve pensare che la guerra in Ungheria non abbia carattere nazionale essendo la maggior parte dei Capitani non Ungheresi ma Polacchi.

Tutta l'aristocrazia della Transilvania è riunita sotto le bandiere di Bem.

Tra gli ufficiali di Bem troviamo i nomi storici dei Conti Bethlen, Andrassy, Teleki, dei baroni Banffy, Josika, Vesselenyi ec.

L'armata di Dembinsky contiene il fiore della nobiltà ungherese, fra essa sono i grandi nomi di Esterhazy, Batthyany, Karolyi, Zichy, Ardrassy e Haller.

In verità la lotta è nazionale e non rivoluzionaria. Quando nel settembre dell'anno scorso la Dieta dichiarò la nazione in pericolo e proclamava una leva in suo favore, tutti quelli che erano ancora buoni per il servizio militare accorrevano da

ogni lato per arrolarsi sotto la bandiera del loro paese senza riguardo nè all'età nè alla razza.

Paesani, cittadini, nobili tutti erano egualmente zelanti a rispondere all'appello, la sola eccezione ne formavano le popolazioni valacche ed i Serbi, e anche essi hanno già riconosciuto la giustizia della causa magiara. L'artiglieria ungherese è servita da giovinotti di buona famiglia, di avvocati, macchinisti, impiegati; tutti senza eccezione, uomini di talenti letterari e scientifici. Ma la grande forza dell'Ungheria consiste in 13 reggimenti ussari ognuno di 800 uomini, 5 dei quali sono stati organizzati poco tempo fa.

Uno di questi reggimenti deve la nazione al patriottismo del Conte Stefano Karolyi. Questo grande patriottico, uno de' ricchi nobili dell'Ungheria, che aveva finora preso solamente poca parte alla politica ungherese, oltre la contribuzione di 500,000 franchi, equipaggiò a sue spese un reggimento di questo splendido esercito che comanda ora in persona.

Tutte le truppe sono bene vestite e armate, ampiamente provviste e ben pagate; le munizioni non mancano mai. Questo fatto prova che la guerra in Ungheria non è l'opera di una propaganda semplicemente democratica, ma una lotta veramente nazionale e popolare.

Aggiungiamo ancora le posizioni dell'esercito austriaco in Ungheria secondo le ultime notizie dalla Gazzetta d'Augusta.

La brigata Gotz occupa Tokay, quella di Jablonowsky è a Miskolez; Schlick trovasi col suo corpo a Erlau, il grosso dell'esercito è concentrato fra Erlau e Szolnock.

Il quartier generale di Windischgratz è a Buda; quello di Jellacich a Czeg, ed a mezza strada da Pesth a Szolnock.

Il movimento di Jellacich sopra Szolnock o contro Groswardino non è ancora avvenuto.

Corrono voci sinistre per le armi imperiali sull'andamento della guerra in Ungheria.

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 29 Marzo.

Un nostro amico ieri ha ricevuta in Ferrara una lettera di Mantova, in data del 27 corrente, nella quale gli si annunziava che quel governo aveva sospese le feste ordinate il giorno precedente (26) per solennizzare una grande vittoria. (Il 9 Febbrajo.)

ALTRA DEL 30.

Se la fortuna ci strazia, non è l'Italia perduta. L'avvenire ci aspetta ancora splendido e sorridente, finchè il popolo è generoso, finchè la gioventù corre all'armi. Ravenna, tra le città belligere della Romagna, vuol sopra ogni altra encomiarsi. Da lei scendono, quasi ogni giorno, le decine di giovani, agiati e colti la maggior parte, che in Bologna si riuniscono, per consacrarsi all'Italia. Onore a quei prodi e alla terra che li produsse! Già gli arrolati sotto la nostra bandiera, eccedono il centinaio, ed altri settanta, se non erriamo, intrapresero il viaggio. Noi citiamo con gioia i nomi dei cittadini Mercuriali Raffaele, Ravardini Giuseppe, che accesi di patrio zelo ne raccolsero e ne guidarono un forte numero.

Lettere recenti del Piemonte darebbero per positivo che molte provincie non vogliono aderire ad armistizi di qualsiasi sorte, ed annunziano che la guarnigione di Alessandria, unitamente alla Guardia Nazionale hanno chiuse le porte, e che sono decisi di conservare la loro fortezza, non cedendola che alla forza. (Ivi.)

PISA 31 Marzo.

Dei viaggiatori arrivati oggi da Marsiglia mi hanno assicurato che là si faceva un gran concentramento di truppe, e che vi aspettavano Bugeaud. (Da Lettera.)

NAPOLI 30 Marzo.

Quello che prevedemmo è avvenuto. Dopo il decreto sulle imposte, ecco un altro decreto sulla stampa ed un altro ancora sui Consigli di guerra, e molti altri forse ancora ne seguiranno.

Così il Ministero, dopo aver chiuse le Camere, si fa esso solo a creare senza discussione una nuova legislazione provvisoria. (Il Secolo.)

(N. B. Il testo delle due leggi verrà da noi riprodotto domani.)

PIEMONTE

La seduta del Parlamento di Torino (27 Marzo) mostra che Re Carlo Alberto avea torto quando scrisse dal Campo queste triste parole: Tutto è perduto, anche l'onor piemontese

Il Piemonte non è tutto a Torino, e l'onor piemontese non è un privilegio di Casa Viale. Alla lettura dei patti vergognosi dell'armistizio un urlo immenso, urlo di rabbia, di dolore erompe da ogni

petto: invano Bunico si affanna a scampauellare: invettive, imprecazioni piombano contro i Ministri. Pinelli è costretto d'interrompersi e scendere.

Quel momento fu supremo, e la protesta fu solenne.

Ristabilita la calma, poco a poco Pinelli risalì alla tribuna, e continuò.

« Il Re sul suo onore garantisce che la guarnigione tedesca in Alessandria non riceverà offesa. »

« Saranno sciolti i reggimenti lombardi. Gli individui avranno dall'Austria l'amnistia. »

« Fra quindici giorni si dovrà richiamare la flotta dall'Adriatico. I Piemontesi, che troveranno in Venezia, saranno avvertiti, che in caso di capitolazione non vi saranno compresi. »

« Questo armistizio sarà preludio di pace. »

Ma fermiamoci ai discorsi, riepiloghiamo le proposte effettive.

Proposta — Josti. 1. La Camera si dichiara in permanenza; 2. Si mandi al Re una Deputazione per fargli conoscere le sue intenzioni, ed averne risposta.

È approvata. La Deputazione è formata di Pareto, Presidente della Camera, Josti, Lanza, Ceppi, Montezemolo, Ratazzi.

Proposta — Ravina. « Il Ministero commetterà un atto di alto tradimento qualora lascerà entrare le truppe straniere nella cittadella d'Alessandria. »

Bianchi aggiunge « e qualora richiamerà la nostra flotta dall'Adriatico prima che il così detto armistizio non venga approvato dal Parlamento. »

Proposta e aggiunta sono approvate.

Proposta Lanza: « dichiara l'armistizio incostituzionale ». Applausi.

Proposta Mellana: « si mandino le truppe in Alessandria, e sulla linea dell'Appennino appoggiata a Genova, e dichiarando la patria in pericolo, si chiami la popolazione intera alle armi. »

Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo. (G. del Pop.)

ALESSANDRIA 27 Marzo.

Il Re s'imbarchò a Savona né si conosce la direzione da lui presa.

Nella Lomellina diversi villaggi vennero saccheggiati ed incendiati; e tutte le belle tenute di Plezza nelle vicinanze di Mortara affatto distrutte.

Dicesi che la Savoia sia in insurrezione, e che a Genova siasi proclamata la Repubblica.

— Leggesi nell'Avvenire del 26:

Ci hanno assicurati aver Radetzky mandato un pressante ordine affinché gli siano spedite le riserve che teneva a Lodi, a Crema ed in altri siti.

A Casale la Civica tien fermo contro il Tedesco che sta all'opposta sponda del Po. La nostra Civica in buon numero partì ieri sera con i cannoni in rinforzo.

VERCELLI 26 Marzo.

La nostra città è tranquilla; gli austriaci occupano tuttora la sponda sinistra della Sesia sino al ponte, dove han collocato un avamposto. Dalla parte opposta del ponte verso la città trovasi la nostra guardia nazionale per proteggere il paese da qualunque improvvisa scorreria.

Principale condizione della sospensione delle ostilità si è che gli austriaci non possano oltrepassare la linea della Sesia.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle province da lui occupate di rimettergli le armi entro 24 ore. (Gazz. di Bologna.)

MILANO 26 Marzo.

È notevole la insolita moderazione con cui il colonnello austriaco Duodo dà nella Gazzetta ufficiale i particolari della giornata del 23.

DETTAGLI DEL SECONDO BULLETTINO DELL' ARMATA.

Quartier Generale di Novara il 24 Marzo 1849.

« I combattimenti di Cambò e di Mortara così brillanti per le nostre armi, nei quali il nemico sviluppò una considerevole forza, hanno dimostrato che avevamo da fare colla forza principale del nostro avversario. Trattavasi dunque solamente di sapere se il nemico già circondato e preso nei fianchi concentrerebbe le sue forze presso Novara per ivi arrischiare una battaglia generale, o procurerebbe di raggiungere Vercelli e mettersi in comunicazione colle forze radunate dietro la Sesia, e con quelle al di là del Po. Conformemente a ciò tutti i Corpi erano talmente disposti da dover essere diretti secondo gli eventi, o alla dritta verso Novara, od alla sinistra verso Vercelli. »

« Il secondo Corpo d'Armata sotto gli ordini del Generale d'artiglieria barone d'Aspre si era avanzato da Mortara sulla strada maestra verso Novara; lo seguiva il terzo Corpo ed il Corpo di riserva, il quarto ed il primo Corpo si movevano in direzione parallela verso la linea di ritirata del nemico. »

« Il giorno 23 corrente alle ore 11 antimeridiane il secondo Corpo d'Armata s'incontrò presso Olenigo col nemico, il quale da principio sviluppò poca forza; e quindi voleva far supporre di aver lasciato qui soltanto una retroguardia per coprire la sua ritirata. In questa supposizione S. A. I. l'Arciduca Alberto si

avanzò rapidamente colla sua Divisione — lo seguì in qualche distanza la Divisione del Tenente-Maresciallo conte Schaffgotsche. Ma questa supposizione mostròsi erronea, e si riconobbe di aver da fare col nemico principale del nemico forte di circa 50,000 uomini. Si impegnò un combattimento accanito, il quale da parte nostra fu sostenuto con coraggio senza esempio, mentre il nemico attaccava con non minor energia, e sviluppava ogn'ora nuove forze. Le truppe dell'Arciduca, il quale trovavasi in persona su tutti i punti minacciati, fecero prodigi di valore, e siccome l'Arciduca non voleva retrocedere d'un palmo di terreno, così la nostra perdita da questo lato fu considerabile. Frattanto anche la Divisione Schaffgotsche entrò nella linea di battaglia; però la forza del nemico era ancora troppo rilevante perchè questa truppa così debole avesse potuto resistervi per lungo tempo. Istruito dello stato delle cose il Feld-Maresciallo fece tosto avanzare in marcia forzata il terzo Corpo d'Armata, che il Generale d'artiglieria D'Aspre avea già domandato per suo sostegno — inoltre il Corpo di riserva, mentre contemporaneamente fu dato l'ordine al primo ed al quarto Corpo d'Armata di dirigersi verso i fianchi del nemico. Circa le ore 4 pomeridiane arrivò sul campo di battaglia il terzo Corpo d'Armata forte di 14 Battaglioni; 7 Battaglioni entrarono nella linea di battaglia, mentre gli altri 7 seguivano, quale riserva, il centro dietro il quale trovavasi il Corpo di riserva in sostegno. »

« Alle ore 6 circa giunse pure il quarto Corpo d'Armata e si postò a cavallo della strada di Vercelli. Ora da tutti questi punti cominciò un attacco concentrico sul nemico, il quale non poteva resistervi, e quindi incominciò a ritirarsi ovunque; respinto dalla sua linea naturale di ritirata dovette gettarsi verso i monti; durante la ritirata Novara fu dalle proprie truppe saccheggiata ed incendiata in molti luoghi. »

« Il Re Carlo Alberto abdicò nella stessa notte in favore del suo figlio, il Duca di Savoia. »

« Di già erano prese le disposizioni per inseguire il nemico, quando arrivarono i Parlamentari e chiesero armistizio. — Il giorno dopo ebbe luogo un abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, in conseguenza del quale l'Armistizio fu realmente concluso. — Le condizioni di esso saranno pubblicate a suo tempo. »

« La perdita di ambe le parti è grande — però quella del nemico molto più significativa della nostra. — Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara. — Fra i morti ed i feriti trovansi d'ambe le Armate parecchi Generali e molti Ufficiali di rango superiore. Ci asteniamo di citare i nomi di quelli che si coprono di gloria in questa giornata, e compiremo questo dovere appena ci saranno noti i dettagli. »

« Più migliaia di prigionieri, molti cannoni ed altro materiale di guerra trovansi nelle nostre mani. »

« Dall'I. R. Comando Militare della città di Milano, il 26 Marzo 1849. »

Duodo I. R. Colonnello.

(Gazz. di Milano.)

PARMA 28 Marzo.

Leggesi nel Postino di Parma:

Generosi parmigiano:

Le triste nuove che circolavano da più giorni hanno ricevuto questa mane una dolorosa ufficiale conferma. — Dopo tre giorni di accanito combattimento, l'Armata, sofferta perdita immense, dovè cedere all'avversa fortuna. — Il Re ha abdicato. — Un armistizio ci fu imposto; e la condizioni ne sono dure, quali erano da aspettarsi nell'infelice situazione ove eravamo ridotti.

Quella che più ferisce il cuor mio si è lo sgombramento dei Ducati; per cui sono costretto ad abbandonarvi, ed a dirigermi un doloroso addio con quel labbro medesimo, che non ha guari ringraziava con accenti commossi la vostra fraterna accoglienza.

Piaghiamo per il momento il capo all'infuriar della sorte: non ci compromettiamo inutilmente con incomposti tentativi che riuscirebbero ormai senza scopo. Ai bravi militi della guardia nazionale mi rivolgo in particolare, supplicandoli ad usare di tutta l'influenza guadagnata con il loro fermo e nobile contegno per mantenere l'ordine ed impedire quelle arischiante risoluzioni, che la dolorosa impressione di questi infelici eventi potrebbe suggerire.

Confortiamoci reciprocamente e riserbiamoci a quei giorni più fortunati che la Provvidenza farà sorgere infine per l'infelice patria nostra.

Parma 28 Marzo 1849.

Il Generale ALFONSO LA MARMORA.

ALTRA DEL 29.

Stamane alle ore 5 è partito con tutte le sue genti il General La Marmora prendendo la via per a Piacenza.

Alcuni ufficiali si sono visti colle lagrime sugli occhi; altri levare gli sguardi al cielo traendo sospiri. Partivano poi piemontesi il marchese Diolho Soragna, il General Ferrari e il cons. Onesti, i quali dopo i tumulti del 25 erano stati detenuti in Castello.

— Dicesi che gli austriaci riuocuperanno questi paesi il di 5 del venturo mese.

(Il 9 Febbrajo.)

VENEZIA 26 Marzo.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

Ordine del giorno 25.

Era grande l'impazienza de' lombardi di riprendere il posto di Conche, da dove il nemico sei volte superiore di numero e con artiglierie avevali respinti.

Il Generale in capo per soddisfare sì generose brame, nell'alleggiar di ieri fece partir per Conche il maggior Sirtori ed il capitano Virgilio del suo stato maggiore, con cento sessanta lombardi, e cento militi romani dell'Unione, seguiti da una riserva di duecento Euganei. Il maggiore Sirtori s'impadronì di Conche alla baionetta, ed inseguendo il nemico che rannodavasi alle barricate, lo scacciò anche da quella posizione, inseguendolo all'altezza di santa Margherita.

I nostri in questa vigorosa operazione non ebbero che un solo ferito, dacchè spingevansi con furia tale da sgomentare gli austriaci. La riserva comandata dal maggiore Stucchi conservossi in posizione con bel contegno. Le piroghe servite dalla marina e quella volta sostennero vivo fuoco contro il nemico.

Ieri anche il Generale in capo diede ordine ai capitani Cosens e Carrano del suo stato maggiore, di eseguire una ricognizione con cento cinquanta militi. Essa fu spinta undici miglia oltre Brondolo, passando dalla Cavanella sull'Adige. La truppa conservò un ordine ammirabile avanzandosi, poscia e nella ritirata. Chioggia, li 23 Marzo 1849.

Il tenente generale comandante in capo.

GUGLIELMO PEPE.

(Alba.)

ALTRA DEL 28.

Il 26 corrente un drappello di cacciatori della Alpi partiva dai Treporti per la Cava Zuccherina occupata dagli austriaci che volevano requisire una multa di sei mila lire. — Costoro erano sul punto di fornire il loro saccheggio, quando si accorsero dell'avvicinarsi dei nostri che andavano ad assaltarli. — Impugnatosi una viva fucilata, i cacciatori delle Alpi assalirono il nemico alla baionetta, e lo costrinsero ad una fuga precipitosa inseguendolo fino alle porte di Grisolera. — Gli austriaci ebbero alcuni feriti: nessun danno dalla parte nostra. (L'Italia Nuova.)

GERMANIA

Il Giornale di Francoforte del 23 marzo, reca l'annuncio importantissimo che De Gagera e tutti gli altri Ministri dell'impero Germanico hanno data la loro dimissione. Un corriere, che nel giorno 19 traversava per Amburgo recandosi da Copenhagen a Londra, recava seco l'adesione del governo danese al protocollo relativo ai preliminari della pace, che era stato accettato dai negozianti delle due parti contraenti. Anche le nuove di Berlino del 21 confermano che i negoziati di pace avevano preso favorevole piega.

ANNUNZI GIUDIZIARI.

Ad istanza del Cittadino Vincenzo Mataloni Erede intestato del defunto suo fratello Giacomo morto in Roma il 4 del cadente mese nella camera al secondo piano della casa in via Cacciabova n. 58; il giorno 4 aprile prossimo; alle ore 10 antemeridiane, nella suddetta abitazione avrà luogo l'inventario degli effetti e beni lasciati dal defunto, con animo di adire l'eredità col beneficio della Legge o dell'Inventario. — Ciò si deduce a notizia a forma del §. 1548 del vig. Reg. leg. e giudiziario. — Roma 31 marzo 1849.

Filippo Malagrècci Not. di Collegio.

ARRIVI

- DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 MARZO
- Cappelli Calisto, napoletano, ex Deputato da Napoli.
- De Proto Pallavicino, napoletano, ex Deputato, da Napoli.
- Garavini Giovanni, napoletano, ex Deputato, da Napoli.
- DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 MARZO
- Canals Raimondo, spagnolo, Studente, da Civitavecchia.
- Rostan Philemon, francese, Ufficiale di Marina, da Civitavecchia.
- Warner Edoardo, inglese, Possidente, da Firenze.
- DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 MARZO
- Burckhardt Carlo, svizzero, Possidente, da Napoli.
- Braamcamp d'Almeida, portoghese, Possidente, da Napoli.
- De Braamcamp Anselmo, portoghese, Possidente, da Napoli.
- Deutsch Emilia, prussiana, Possidente, da Firenze.
- De Villa Real Ferdinando, portoghese, Conte, da Napoli.
- Diez Vincenzo, spagnolo, Possidente, da Napoli.
- Moro y Nordenfel Giuseppe, spagnolo, Possidente, da Napoli.
- Morris Willing Tommaso, americano, Possidente, da Napoli.
- Mercier, francese, Segretario d'Ambasciata, da Napoli.
- Stiles Guglielmo, americano, Incaricato d'affari a Vienna, da Napoli.
- Vejlozo d'Hortu I. Augusto, portoghese, Possidente, da Napoli.

PARTENZE

- DAL GIORNO 27 AL GIORNO 28 MARZO
- Abrate Melchiorre, genovese, Canonico, per Genova.
- Beauvay Augusto, francese, Possidente per Marsiglia.
- Buller Carlo, inglese, Possidente, per Marsiglia.
- Berkeley Natale, inglese, Possidente, per Firenze.
- Baldini Germano, anconetano, Deputato, per Vitebo.
- Capriolo Alfredo, genovese, Possidente, per Genova.
- Luino Riccardo, inglese, Possidente, per Irlanda.
- Luterotti Luigi, lombardo, Possidente, per Firenze.
- Mintarn Guglielmo, americano, Possidente, per Marsiglia.
- Mackay Giovanni, francese, Possidente, per Napoli.
- Oddero Marcello, genovese, Possidente, per Genova.
- Reaf Guglielmo, americano, Possidente, per Firenze.
- Ripley, americano, Possidente, per Marsiglia.
- Sargent Enrico, inglese, Possidente, per Firenze.
- Sughonoff Gabriello, russo, Possidente, per Napoli.
- Scott Martino, americano, Possidente, per Marsiglia.
- Unwin Rosamonda, prussiana, Possidente, per Firenze.
- Walter Unwin, inglese, Possidente, per Firenze.
- DAL GIORNO 28 AL GIORNO 29 MARZO
- De Linsing, di Dresda, Baronessa, per Macerata.
- Lindsay Martino, inglese, Possidente, per Firenze.
- Lawry Maria, inglese, Possidente, per Firenze.
- DAL GIORNO 29 AL GIORNO 30 MARZO
- Bosselt, americano, Proprietario, per Firenze.
- Follansber, americano, Proprietario, per Firenze.
- Jeffreys Edoardo, inglese, Possidente, per Napoli.
- Neuberger, di Germania, Proprietario, per Bologna.